

Riflessioni critiche sul profilo teorico di Gianfranco La Grassa

di Costanzo Preve

Conosco Gianfranco la Grassa da almeno trent'anni (1978-2008). Fra noi c'è amicizia personale, nonostante una sgradevole asimmetria nell'attenzione reciprocamente prestata. Da parte mia, una attenzione continua a molti scritti di analisi e di commento. Da parte sua, il nulla assoluto ed un disprezzo totale per il mio lavoro ed i miei interessi. Ci si chiederà come abbia potuto sopportare tutto questo senza interrompere l'amicizia. Credo che sia dovuto ad un fatto poco considerato: io penso che il lavoro intellettuale *in quanto tale* possa portare a forme di solipsismo vicino alla vera e propria follia (ovviamente, non esento neppure me stesso, ma devono essere gli altri a notarlo, perché non posso farlo da solo).

E tuttavia, il solo aspetto veramente fastidioso di La Grassa sta nel suo frenetico sputare non su particolari filosofie, ma proprio sull'attività filosofica in quanto tale, che sta al centro della mia attività umana e vitale. Lo scuso, perché so bene che non possiede neppure i termini minimi per capire quello che insulta. Immaginatevi una persona normale, intelligente, colta, simpatica, che però quando passa il furgone del lattai, e solo in quel caso, improvvisamente comincia ad emettere nitriti equini di questo tipo: «Porco Latte! Latte di Maiale! Latte Schifoso! Abbasso il Latte!». Siamo di fronte, evidentemente, ad una patologia innocua, anche se ovviamente irritante almeno per i lattai.

Discutiamo or un poco di Gianfranco La Grassa (d'ora in poi GLG). Non mi rivolgo affatto a lui, che so pensatore del tutto sordo ed autoreferenziale, ma unicamente a chi legge ed apprezza i suoi scritti.

I. GLG è certamente uno dei **migliori marxisti italiani** della seconda metà del novecento e dei primi anni del XXI secolo.

Nell'ordine di esposizione toccherò i seguenti punti:

(1) Perché il suo contributo è stato ignorato dall'ambiente sinistrese italiano, che ha invece preso sul serio ridicoli confusionari e pagliacci da avanspettacolo. Comprendere questo rifiuto significa cominciare a capire cose più grosse di GLG. Si tratta di iniziare lo studio di una sorta di *sociologia degli intellettuali di sinistra in Italia*, che le giovani generazioni non conoscono, ma che devono conoscere, se non vogliono ricadere in questo Circo Barnum per deficienti.

(2) I punti di forza del suo pensiero:

- (a) Rottura con la concezione deterministica, teleologica, storicistica e progressista del capitalismo.
- (b) Rottura con la mitologia sociologica operaia e proletaria, caratteristica dell'intera storia del marxismo.
- (c) Corretta concezione del concetto marxiano di modo di produzione, che il ridicolo operaiamo italiano, in tutte le sue versioni, ha sempre confuso con la tecnologia di fabbrica.
- (d) Presa in considerazione della razionalità strategica della riproduzione capitalistica, a fianco di quella semplicemente strumentale.

(3) I punti debolezza del suo pensiero:

- (a) La totale incapacità di capire che la teoria marxiana della storia si fonda su di una preventiva indispensabile filosofia della storia.
- (b) La confusione, di origine althusseriana (ma che in GLG assume forme pittoresche di turpiloquio intollerabile), fra spazio filosofico, spazio epistemologico e spazio ideologico.
- (c) Il totale disprezzo per le azioni dei dominati, e il solo ossessivo interesse per le azioni “strategiche” dei dominanti.
- (d) L’approdo ad una teoria interamente aleatoria del socialismo, che se verrà, verrà come la caduta di un meteorite.
- (e) Per finire, l’approdo ad un economicismo ed ad uno scientismo totali e furiosi, proprio da parte di un autore che aveva iniziato la sua carriera teorica come maoista occidentale, seguace della banda dei Quattro e critico della cosiddetta “teoria reazionaria delle forze produttive”.

Discutiamo ordinatamente i punti.

II. Il *corpus* teorico di GLG avrebbe meritato a tutti gli effetti di essere preso in considerazione e soprattutto **riconosciuto**. Lo stesso Hegel nota correttamente che l’uomo ha bisogno di riconoscimento. GLG non ha avuto di fatto alcun riconoscimento da parte dell’ambiente fetido cui si rivolgeva idealmente, e fino a qualche tempo fa non insolentiva ancora, come fa oggi nel suo *blog* in modo pittoresco.

È umanamente comprensibile che al principio ci sia sempre amarezza, poi ci sia irritazione, ed alla fine insorga rabbia e vero e proprio odio. E tuttavia, direbbe Croce, bisogna individuare le *ragioni pratiche dell’errore teorico*. Il mondo della signora Rossanda, del signor Ingrao e del signor Bertinotti (si noti che li ho messi in ordine decrescente) è un mondo che crede di essere la *soluzione* dei problemi teorici e politici della sinistra, laddove ne è il *problema*. Ora, quando il problema, o più esattamente l’ostacolo da spazzare via, crede di essere la soluzione, non esiste sbocco possibile. Qual è la ragion di questa *miseria sinistrese* specificatamente italiana, che si riproduce sia dal lato grosso (Occhetto, D’Alema, Veltroni), sia lato piccolo (Cossutta, Bertinotti, Vendola)? Credo di saperlo, ma non ho qui lo spazio per discuterlo. In breve, penso che si tratti di una lontana origine controriformistica cinquecentesca, che ha ufficializzato in Italia il divorzio fra parole e fatti (tipo: siamo di fronte ad una catastrofe epocale del capitalismo, e *per questo* dobbiamo allearci con Prodi contro Berlusconi), per cui al tempo del vecchio PCI si era creato un irrilevante zoo-parco di intellettuali chiacchieroni che potevano anche spararle grosse, tanto quello che dicevano era del tutto irrilevante. Soltanto confusionari incurabili come Sartre potevano pensare che nel comunismo italiano ci fosse più libertà che in quello francese o sovietico. Le parole ipocrite ed irrilevanti sono sempre più “libere” che nei contesti in cui il loro significato è preso sul serio.

L’attuale turpiloquio di GLG contro l’ambiente sinistrese è dovuto al fatto che la sua vera rottura con questa feccia è recente. Mi rendo conto dell’amarezza del non-riconoscimento. E tuttavia bisogna farsene marxianamente una ragione. In un mucchio di merda, solo lo stronzo può essere “riconosciuto”. Deve passare la nottata (Eduardo de Filippo). La storia non può essere “accelerata” (Koselleck). Non c’è/più niente/da fare (Bobby Solo).

III. Una premessa su Marx. Come (dovrebbe essere noto) e come (non lo è assolutamente), Marx *non* era assolutamente un economista, e pertanto *non* avrebbe mai potuto fondare una scuola economica di “sinistra”, in quanto quello che fece fu produrre una *critica dell’economia politica* all’interno di una *teoria della storia*, a sua volta fondata e resa “espressiva” da una *filosofia idealistica della storia*. Basterebbe infatti contare fino a tre, ma non possiamo pretendere che i confusionari lo facciano. Al tempo di Marx c’erano già degli economisti di “sinistra” (seguaci di Sismondi, socialisti ricardiani, eccetera), ma Marx *non si sognava* affatto di esserlo. In proposito, molti “economisti” italiani di sinistra (Brancaccio, Bellofiore, Cavallaio, eccetera) raggiungono

inconsapevoli vertici di comicità, perché parlano di Marx come se quest'ultimo fosse "omogeneo" a Smith, Ricardo, Malthus, Jevons, Keynes, Schumpeter, eccetera.

A suo tempo, Claudio Napoleoni, che pure era economista di professione, distinse opportunamente fra critica dell'economia politica ed economia politica critica (in quanto non marginalista e critica della teoria dell'equilibrio). Sacrosanto. Almeno GLG non cade in questo pittoresco equivoco, e proprio il fatto di non esservi mai caduto fece sì che in quarant'anni non ebbe mai una cattedra di ordinariato da parte della supponente casta degli economisti di professione. È vero che si paga tutto, e GLG dovrebbe esserne fiero anziché lamentarsi per l'ingiustizia, come l'ho spesso sentito fare. Non si possono chiamare cialtroni i membri della corporazione e poi lamentarsi se essi non ti consacrano.

E tuttavia GLG ha ragione (quella di Marx non è una teoria economica, ma una critica dell'economia politica), ma poi non ne capisce lui stesso la ragione. Egli pensa che Marx sia il fondatore della critica dell'economia politica nei termini althusseriani del modello strutturalistico di modo di produzione. Non è affatto così. Quella di Marx è una critica dell'economia politica per il fatto che essa si basa sulla fusione del concetto (economico) di valore e del concetto (filosofico) di alienazione, i quali, fusi dialetticamente insieme, danno luogo al "mondo rovesciato" chiamato "feticismo della merce". Questa teoria, all'inizio degli anni settanta in Italia, era chiamata teoria Colletti-Napoleoni, ed il fatto che Colletti ne abbia tratto lo spunto per andare verso Popper (e poi Berlusconi) e Napoleoni ne abbia tratto lo spunto per andare verso Heidegger (ed il PCI ed il cattocomunismo confusionario italiano) non cambia nulla al fatto che sia vera, anzi verissima.

L'economia politica, infatti, in tutte le sue varianti, ha un *presupposto utilitarista*, in quanto si basa su di una *autofondazione* senza presupposti filosofici (David Hume), che a sua volta rimanda alla preventiva *dichiarazione di inesistenza* sia del diritto naturale (giusnaturalismo), sia del contratto sociale (contrattualismo). Su questa base, si può "stirlarla" a destra (Malthus), al centro (Ricardo) o a sinistra (socialisti ricardiani), ed oggi si può stirlarla verso Tremonti, Berlusconi e Bertinotti, ma quello che proprio non si può fare è farla diventare critica dell'economia politica, così come senza trucco non si può tirare fuori un inesistente coniglio dal cappello. La critica dell'economia politica *presuppone* che un concetto economico (il valore come tempo di lavoro sociale medio incorporato in un bene o in un servizio) venga innestato su di un concetto filosofico (l'alienazione come inserimento dell'ente naturale generico umano in una forma di vita manipolata ed unidimensionale, il feticismo della merce).

Lo capisce questo GLG? Ma non scherziamo! Il giorno in cui Veltroni verrà a conoscenza della *Scienza della Logica* di Hegel e la Ferrilli si laureerà in ingegneria nucleare allora forse GLG comincerà a capire il cuore della questione.

IV. La rottura di GLG con la teoria progressistica, storicistica e lineare della storia del capitalismo lo mette due miglia al di sopra dei nani e delle ballerine del vecchio picismo italiano (non mi sogno affatto di usare per costoro il nobile termine classico di "comunismo"). E vediamo perché.

Già Antonio Gramsci, che essendo in prigione con un quaderno davanti era *libero* di scriverci sopra quello che voleva, libertà che non avrebbe mai avuto se avesse dovuto compatibilizzare i suoi liberi pensieri con le tenaglie ideologiche del comunismo del tempo (la "mente prigioniera" del premio Nobel polacco Milosz), aveva parlato di "cordiale" per la teoria marxista sua contemporanea. Nel linguaggio *belle époque* del suo tempo, il "cordiale" era un alcolico ad alta gradazione che si dava per tirare su la gente in depressione o in svenimento. Si dà un "cordiale" ai proletari, perché così li si fa sicuri che la loro lotta va *nella direzione obbligata della storia*. In breve: *Dio è morto, ma la Storia è con noi*. La borghesia va contromano, il proletariato va nella corsia giusta. La borghesia è una classe tradizionale, conservatrice, reazionaria, il proletariato è una classe progressiva e vincente. Viva l'Autostrada della Storia!!!

Questo era il codice picista. Il codice operista, che lo affiancava, non credeva tanto nella storia, quanto nel Gigante Buono addormentato, e cioè l'Operaio Massa Fordista della catena di montaggio.

Non so quale delle due teorie avrebbe potuto vincere il Mongolino d'Oro, e cioè il premio per lo Stupidario Sinistrese in palio per queste due varianti teoriche. Purtroppo, io non ho niente da ridere, perché ho creduto almeno per vent'anni a questo Gratta e Vinci per Deficienti. Lo stesso terrorismo, o lotta armata (fra cui comprendo ovviamente anche l'uccisione di calabresi ordinata da Sofri, il futuro sionista arrabbiato e l'urlatore per i bombardamenti della Jugoslavia 1999), li faccio risalire in parte al fatto che la variante picista, essendo apertamente ipocrita e strumentale, spingeva per contrappasso alla variante operista per fanatici. Da un lato, la marcia delle cooperative, sotto costo, da non sottovalutare. Dall'altro, l'uccisione in nome del comunismo di giornalisti azionisti e di guardie carcerarie del tutto innocenti.

In questo gran premio dell'ipocrisia e dell'idiozia GLG ovviamente brillava per normale intelligenza. Ben presto maturò una concezione ciclica e non precipitativa della riproduzione capitalistica. È vero che per un decennio sostenne la teoria che il capitalismo si definiva in base al parametro della divisione tecnica del lavoro, e che perciò l'URSS era capitalistica, perché la divisione tecnica del lavoro a Mosca somigliava a quella di Parigi, teoria che benevolmente possiamo chiamare ingenua, e con un po' di severità sciocca, ma che farci! A quel tempo il campo della teoria marxista aveva come motto: «Vediamo che li spara più grosse!».

V. GLG non è certamente stato il primo a mettere in dubbio il carattere rivoluzionario sistemico ed intermodale della classe operaia, salariata e proletaria sociologicamente intesa. Si crede in genere che si tratti di una teoria di sinistra, anzi di estrema sinistra. Errore. Si trattava in realtà del pilastro del marxismo di Kautsky, che come (non a tutti) è noto, finì invece a destra, contro il comunismo di Lenin. Lenin, che certamente era più "a sinistra" di Kautsky, aveva invece capito benissimo che questa mitologia sociologica operaista-spontaneista era un'illusione, e *per questo* produsse le due teorie complementari del partito politico e della strategia delle alleanze di classe. GLG ha avuto però il merito di andare a scavare filologicamente sotto la superficie di questo mito, partendo dalla sua variante italiana, e cioè l'operaismo in tutte le sue versioni, dalla più nobile (Raniero Panieri e Mario Tronti) alle più degenerative e ridicole (Marco Revelli e Antonio Negri). GLG ha capito che l'operaismo, che si pose all'inizio come reazione all'economicismo, era in realtà la forma più estrema e fanatica dell'economicismo stesso, perché faceva dipendere il comunismo non solo dal livello dello sviluppo delle forze produttive (dalla catena di montaggio fordista alla rete di *computer*), ma trasformava il concetto complessivo di modo di produzione in successione tecnologica delle innovazioni di processo. Non c'erano più il feudalesimo, il capitalismo ed il comunismo, ma il taylorismo, il fordismo ed il toyotismo. Ora c'è l'innovazione informatica, che permetterà alle Moltitudini di costruire il comunismo a partire dalla vittoria dell'Impero ultracapitalistico del mondo.

Napoleone avrebbe detto, come disse a proposito del suo stupido fratello re di Spagna: «Stupidità o tradimento?». Il lettore barri la casella che preferisce. La mia formulazione preferita è questa: «*Tradimento attraverso la Stupidità*». Croce parlerebbe di ragioni pratiche dell'errore teorico, in quanto questa gent(aglia) è inseritissima negli apparati mediatici ed universitari. Altra domanda: secondo voi, se fossero realmente tanto pericolosi per il sistema, avrebbero tanto spazio?

GLG ha però, primo in Italia, individuato sistematicamente i due punti essenziali della questione. Primo, Marx (cfr. *Capitolo VI inedito*), non parlò mai come soggetto rivoluzionario intermodale della classe operaia, salariata e proletaria, ma del lavoratore cooperativo collettivo politicamente associato, dal direttore di fabbrica all'ultimo manovale. Secondo, Marx pensò (erroneamente) la socializzazione delle forze produttive a livello di fabbrica, e cioè di unità produttiva, in cui avviene realmente questa socializzazione, laddove essa *non* avviene al livello di rete di imprese, dove anzi aumenta la divaricazione antagonistica di tutte le forme di lavoro.

Ed è questo che, a mio avviso, non poteva perdonare a GLG il circo intellettuale italiano di "sinistra" (Rossanda, Ingrao, Bertinotti e tutta l'armata Brancaleone al seguito dei giornaletti esistenti unicamente sulla base di fondi pubblici della "casta" politico-mafiosa che ha effettuato vittoriosamente il traghetto della prima alla seconda repubblica). GLG *le porta via la sua coperta di*

Linus, e cioè il suo innocuo blaterare “operaistico” che da tempo *copre* il suo appoggiare sempre *a prescindere* una delle due ali politiche del capitale finanziario italiano contro l’altra (e cioè Prodi e Veltroni contro Berlusconi e Tremonti). GLG glielo smaschera sul piano teorico, e per questo deve essere silenziato. Devo dire che il loro silenziamento è fino ad oggi totalmente riuscito. Blaterare operaistico e commozione mediatica per gli incidenti sul lavoro hanno permesso fino ad oggi a questo concerto sfiatato di nascondere il loro ruolo di guardia plebea subalterna agli interessi di Scalfari e di De Benedetti.

Bravi, direbbe Marx! Mi compiaccio. Continuate così, fino a quando vi faranno scendere le scale dei vostri salotti a calci nel sedere!

VI. GLG è stato sicuramente il *punto più alto* dell’althusserismo italiano, e questo una futura onesta storia delle idee marxiste in Italia dovrà assolutamente concederglielo.

Una parentesi. Dal momento che sono stato negli anni sessanta un testimone oculare ed auricolare della nascita dell’althusserismo in Francia, e sono passati da allora quasi cinquanta anni, *vi prego di credermi*. Sull’althusserismo non saprò forse tutto, ma so certamente moltissimo. Ed enuncerò ora il *paradosso dell’althusserismo*, senza capire il quale si è come un bambinetto col culo nudo bagnato dalla sua pipì.

Oggi l’althusserismo sopravvive in microscopici gruppi *esclusivamente universitari*, il che non sarebbe neppure un male, se esso fosse nato come reazione al *marxismo universitario*, che allora in Francia era il più sviluppato del mondo (dal 1919 al 1933 lo era stato in Germania, ma poi i noti fatti avevano spostato geograficamente l’asse marxologico – oggi si è spostato nei paesi anglosassoni, in India, eccetera). *Tutte* le tesi fondamentali dell’althusserismo (critiche all’umanesimo, all’economicismo, allo storicismo, al nesso Origine-Soggetto-Fine, centralità della teoria della storia, riduzione del materialismo dialettico a pura epistemologia, eccetera) sono comprensibili *unicamente* all’interno di un tentativo, generoso nelle intenzioni ma totalmente fallito nei fatti, di *riportare il dibattito marxista fuori dalle università* e farlo rifunzionare come motorino “teorico” d’avviamento di prassi collettive rivoluzionarie.

Perché questo fallimento? Non si tratta tanto del *difetto di fabbricazione* dell’althusserismo, e cioè la riduzione positivista dello spazio filosofico a spazio epistemologico, cavallo di battaglia del pensiero capitalistico stesso (già Heidegger ne aveva diagnosticato la patologia fino da Cartesio e dalla sua riduzione-conversione della verità in certezza della rappresentazione di un soggetto formalizzato e destoricizzato). Si tratta di una bestialità, perché la riduzione dello spazio filosofico a spazio epistemologico (già presente in Comte fino dal 1830), apre la via ad una catena di errori che restaurano lo storicismo, il relativismo ed il nichilismo, fino alla capriola del determinismo in aleatorismo, che è soltanto una figura hegeliana dello smarrirsi della coscienza. La vera ragione del fallimento pittoresco e totale dell’althusserismo sta nel fatto che il suo interlocutore ideale, il movimento operaio e comunista, era per conto suo in coma irreversibile, ed ogni innovazione teorica è *irricevibile* se il suo destinatario è *intrasformabile*. Ed è allora del tutto inutile spiegare ai GLG che il pensiero di Marx *epistemologicamente* non è un umanesimo idealistico, dal momento che è invece una teoria strutturale dei modi di produzione, ma *filosoficamente* invece lo è, perché si oppone al feticismo delle merci capitalistico in nome della resistenza all’alienazione dell’ente naturale umano generico (*Gattungswesen*).

Se il problema fosse solo quello di GLG, e cioè di un gentiluomo veneto che di fronte alla filosofia reagisce come un toro di fronte ad un panno rosso, non avrebbe avuto nessun senso scrivere un testo come questo. Se però l’ho scritto, è perché *oggi*, ripeto *oggi*, riconfermo *oggi*, in cui l’althusserismo, nato come reazione politica al marxismo universitario, si è trasformato dialetticamente in una piccolissima corrente del marxismo universitario mondiale, le pittoresche ingiurie contro la filosofia, nate come reazione alla chiacchiera filosofica spoliticizzata della Sorbona del tempo, diventano un ostacolo politico alla nuova comprensione del mondo.

E ne vediamo gli effetti sullo stesso GLG. Insulti feroci contro tutti i tentativi di opporsi al capitalismo oggi, se per caso sono giustificati con teorie che fanno schifo a GLG (teoria della

decrescita, nazionalismo, religione, eccetera). Disprezzo totale per le classi dominate, che pure sono effettivamente subalterne e confusionarie, ma non devono essere giudicate con il criterio della correzione delle tesi universitarie. E soprattutto, un urlo continuo contro la filosofia, accusata di filosofismo, equivalente dell'accusa ad un radiologo di radiologismo, ad un camionista di camionismo, ed ad un fornaio di panismo. Alla fine, GLG *resterà solo* con il suo allievo Petrosillo, e non saprà mai perché. Se qualcuno cercherà di spiegarglielo cortesemente e con spirito di amicizia, comincerà infallibilmente a mandare nitriti equini di odio verso la filosofia.

VII. E qui terminiamo. Non vorrei che il lettore malizioso pensasse che ce l'ho con GLG. Al contrario. Nutro una stima molto grande per il complesso dell'opera di GLG, e l'ho dimostrato con ripetuti interventi scritti. Ma stimare per me vuol dire polemizzare, se è necessario. Bernstein stimava Kautsky, ed infatti polemizzava con lui. La stessa cosa fra Gramsci e Bordiga. Oggi, invece, regna un clima di *ridacchiamento sprezzante* e di *astuto silenziamento*, frutto dell'unione di snobismo universitario e di paranoia staliniana per i "nemici del popolo". Polemizzare, per me, significa proprio il contrario, e cioè mostrare stima per colui che viene criticato.

In sintesi riassuntiva:

- (1) GLG è il punto più alto dell'althusserismo italiano, molto superiore allo storicismo progressistico picista, alla riduzione operistica del concetto di modo di produzione al susseguirsi di innovazioni di processo, ed infine ai miserabili salotti romaneschi di "sinistra" che hanno infine prodotto uno scenario di rovine, peraltro comiche più che tragiche.
- (2) GLG è titolare di un pensiero compatto e coerente, che dà luogo ad un vero e proprio paradigma. È uno dei pochi potenziali caposcuola di una corrente seria di pensiero, e le sue urla regressive contro la filosofia non toccano nell'essenziale la pertinenza e l'intelligenza dei suoi rilievi.
- (3) GLG non capisce, ovviamente, il cuore della questione-Marx. Ed il cuore della questione-Marx, a mio avviso, sta nel fatto che la critica dell'economia politica si basa sull'innesto del concetto (economico) di valore sul concetto (filosofico) di alienazione, innesto che produce il concetto di feticismo della merce, *sul quale si fonda* il pensiero di Marx, che non è pertanto una teoria economica come le altre, sia pure di "sinistra", ma è una *teoria della storia* che presuppone una *filosofia idealistica della storia*.

E tuttavia, anche senza capire questo si può capire molto. In fondo, i navigatori micenei pensavano che la terra fosse piatta, e ciononostante fecero meravigliose scoperte geografiche nel Mediterraneo.

(Settembre 2008)